

PALAZZO MAG-
GIORE

sonno . . . del Settizonio » (fasc. XVIII, f. 152). Nel medesimo fascicolo, f. 174, è la « misura delli peperini portati dal Settizonio al palazzo di s. Gio. . . per le scalette segrete et scala lumaca ». Sono 19 massi; i più grandi misurano palmi $14\frac{1}{2} \times 3 \times 2\frac{3}{8}$; generalmente sono lunghi dai 3 ai 4 palmi, e sono alti 3 p. $\frac{1}{4}$. In tutto formavano 1900 palmi quadr. o 63 carrette. Per le chiavi sovrapposte agli stemmi collocati a ponente e a settentrione si adopraronò due massi di marmo di uguale provenienza. Lo stemma apposto alla chiesa di s. Girolamo degli Schiavoni, totalmente ricostruita da Sisto V nel 1589, è la sola cosa che ivi si dica fatta con marmo del Settizonio. (Stevenson, l. c. p. 280-282.

1535-1537. DISEGNI DALL'ANTICO. Il triennio 1535-37 segna le origini della celeberrima collezione di stampe di monumenti antichi, incominciata da Antonio Salamanca, proseguita da Antonio Lafreri, e dal suo nipote Claude Duchet, e che finisce ai tempi di Sisto V con l'opera del van Aelst.

La collezione incomincia con tre piccole serie, delle quali sono autori Jacques Provost, Agostino Veneziano, e l'anonimo, che il Nagler (« die Monogrammisten », tomo II, p. 958, n. 2679) chiama « der Meister G. A. mit der Fussangel » o tribolo (ingl. caltrop, franc. chausse-trappe). Jacques Provost, che operò dal 1535 al '37, ha lasciato più rami rappresentanti cornici, trabeazioni e capitelli, trovati o delineati nei luoghi che seguono: (1) Romae sub tribus columnis sub capitolio; (2) apud ecclesiā sancte pontentiane; (3) in arcu Camelianis prope Minervam; (4) ad spolia \overline{xpi} sed hac tempestate nō videri potest; (5) apud ecclesiā sancte viviane; (6) prope palatium divi Antonini et Faustine in foro; (7) in quadā vineā prope thermas; (8) hoc est extra urbem prope ecclesiam sancte agnetis; (9) hoc est Rome in quadā vinea prope theatrum sive coliseū; (10) Romae in domo Marchionis de baldassinis; (11) in vinea prope thermas Antonianas ».

Agostino Veneziano intagliò nel 1536 copie di una serie di nove rami, già pubblicati la prima volta nel 1528, che mostrano base, capitello e trabeazione dei tre ordini dorico, ionico e corintio, e che portano il monito « cautum sit ne aliquis imprimat, ut in privilegio constat » e le sigle S. B. La ristampa del 1536 non reca il monito, nè le sigle. Si attribuiscono pure ad Agostino il bel rame che rappresenta un « capitello in Roma sotto Tolio (?) » con due putti alati tra i caulicoli, e un vaso a foglie d'acanto « Rome in eccle. s. Agnetis extra muros ».

Il maestro G. A. dal tribolo riprese la pubblicazione degli ordini di architettura, compreso il composito, copiando tutte le novità di scavo in fatto di basi, capitelli e cornici. Per mala sorte non accenna al luogo della scoperta loro, eccetto nei casi seguenti (Esemplare Quaritch n. 122, 123). « Nerva Traiana in Sa. Basilio in Roma; (124) Basa in Roma sotto Capitolio; (125) Basa in Roma in el tempio de Giove sotto Capitolio; (126-128) Romae ex fornice Constantini ».

Una memoria fra le più antiche dell'opera di Antonio Salamanca si trova in Vasari « Vita di Niccolò Soggi » ove parla di certi disegni di Domenico Giuntalochi spediti dall'ambasciatore di Portogallo in Roma a don Ferrante Conzaga « fra i quali era un Colosseo, stato intagliato in rame da Girolamo Fagioli bolognese, per

Antonio Salamanca » e il noto « vecchio nel carruccio » disegnato da Baccio Bandinelli, inciso da Agostin Veneziano, che porta la data AN. SALAMANCA EXCV-DEBAT · MDXXXVIII.

Tutte queste serie finirono nelle mani dell'editore Antonio Salamanca il quale non solo ne curò la ristampa, aggiungendovi la nota sottoscrizione AN · SAL · EXSC · ma ne trasse partito per inaugurare con esse il suo grande Corpus di monumenti romani, che doveva più tardi essere condotto a perfezione da Antonio Lafreri. Di questo Corpus, tanto importante per la storia degli scavi di Roma, ci occuperemo ex professo all'anno 1550.

Quanto all'opera di Marcantonio Raimondi vedi, soprattutto, il Thode: « Die Antike in den Stichen Marc Antons » e il catalogo della collezione Albertina del Wickhoff « Die Italienischen Handzeichnungen », n. 402. Va anche ricordato il passo del Vasari in Perino del Vaga, dove racconta come « passate le furie del sacco » costui si accomodasse con il Baviera « che teneva le stampe di Raffaello... per l'amicizia che egli aveva con Perino gli fece disegnare una parte d'istorie, quando gli Dei si trasformano per conseguire i fini de' loro amori: i quali furono intagliati in rame da Iacopo Caraglio ».

CORRIDOIO E TORRE DI PAOLO III.

1535-1539. Il documento più antico relativo a questa impresa, destinata a guastare sempre più la forma e le tradizioni archeologiche del monte, si trova — per quanto a me è noto — a c. 16 del fascicolo 1535-37 dei Mandati camerati in A. S.

« Rdo in Christo patri D. Ascanio Thesaurario presentium tenore committimus quod de summa duorum millium ducatorum auri ex spolijs quondam Garsie de Gibrleonis penes magnificum D. Bindum de Altovitis depositarium pro fabbrica curritorij ex palatio s. Marci ad basilicam Araceli juxta ordinationem Sue Santitatis depositata solvi et numerari faciatis per manus ejusdem depositarij... per bullectas Dñi Jacobi Molichini (1) S^{ti}s Sue familiaris et supra dicti curritorij fabrica commissarij ordinatum... ciò che settimanalmente gli servirà per detto lavoro... Dat. Rome xxij febr. 1535. Card. Camerarius Jo. Ant. Scarampus ».

Un altro libro del predetto Archivio di Stato contiene altra nota delle spese « per la fabrica del deambulatorio de Araceli » conteggiate dal « rdo M. Bernardino della Croce, tesoriere secreto di Sua S^{ta} » il quale divenne più tardi vescovo di Como, maestro di camera di Paolo III, e tenne alto stato e carrozza (2). Scelgo tra i mandati quei pochi che interessano la storia degli scavi.

(1) Il noto Jacopo Melenghino o Meligino, o Medichino, erede degli scritti e dei disegni del Peruzzi, intorno al quale vedi B. Podestà in Archivio S. R. S. P. tomo I, 1877, p. 329 nota, e il Guglielmotti, Storia delle Fortificazioni, p. 323.

(2) Vedi Registro ann. 1549 c. 411 in A. S.

CORRIDOIO DI
PAOLO III

(1535, 14 marzo) « O pacato a m.^o ianantonio ischarpelino p. 3 op.^e cioè per cavare i travertini di casa dello' ispeziale: (15 marzo) o pacato p. fare portare 12 caretate di travertini da s.^{to} marco al palazzo del S.^{re}: a di ditto o pacato p. 5 op.^e quali año servito abutare el terreno fora della volta rovjnata: (31 agosto 1539) A batista da Oggio per più opere a ruinare uno muraccio anticho che attraversa la fabricha del deambulatorjo: (14 settembre) à ruinare detto muracejo: (4 aprile 1540) a batista da oggio per opere a spianare e rovinare lortaccio in capo del deambulatorjo: (31 agosto) al med.^o per opere che ruino uno muro acejo per la fabricha: (2 settembre) per opere a spianare el giardinazzo: (6 settembre) a birgo carrettiero per aver portato da casa di m.^r latino da manticho⁽¹⁾ sotto il deambulatorio a fiume carrettate quarantuna di terra: (10 settembre) a birardo servitore di Jacopo Meleghino per tirare su terra dell'orto di M.^r Tarquinio Torquato sotto il deambulatorio per portarla a fiume: (4 marzo 1542) opere che hanno sterrato la via sotterranea a marjano boccabella cittadino romano per il pretio della sua grotta che entra di campidoglio nella fabbrica de araceli comprata da lui: (24 settembre 1544) a m.^r Bernardino da brescia per la pigione de una sua stantia che se consegnara a m.^r latino de manticho apresso alla sua casa in luogho della sua cantina che se he impedita p. rifondarsi la cantonata della torre daraceli: . . . a maestro Christofano da oggia per comenzare a refondare nella cava della pietra sotto lo edificio de araceli sc. 100 . . .⁽²⁾: (6 giugno 1545) a m.^a Jerolima de Judicibus sc. 25 per il pretio della sua grotta comprata da lei sotto le scale di araceli per fare la intrata a questo palazzo (la Torre) in sula piazza del campidolio ». L'epoca di vendita che si trova nei protocolli di Melchior Vallati dice che la grotta era « posita in urbe Roma cui ab uno bona Camere apostolice, que olim erant Johannis Baptiste de Marganis, ab alio platea capitolij sub scala Are Celi ».

La calce impiegata in questa fabbrica, tutta archeologica, venne in parte dalla fornace di « Bartolomeo mercante direto alle botteghe scure », in parte da quelle del mausoleo di Augusto.

L'importanza che avevano acquistato queste ultime, come centro di distruzione di marmi antichi è provata dal documento seguente, contemporaneo ai lavori di Paolo III.

« Die 25 Januarii 1536 Pauli III. Anno III.

« Nobiles et ven. viri domini franciscus vannutius Canonicus sancte marie in Transiberim Dñs Jacobus Crescentius et dominus leonardus pratesi guardiani ven. societatis et archiospitalis scti Jacobi in Augusta vice et nomine dicte societatis et pro ea locaverunt domino Thomasio leonardi de datis civi florentino duas ipsius societatis calcarias cum membris et pertinentiis earum sitas in regione Campi martis quarum una sita est in via leonina Sancte marie de populo cui ab uno latere sunt res laurentii Canatii aromatarii florentini sub proprietate eiusdem societatis ab alio res domini mariani de guerris archipresbiteri ste Marie rotunde, ante est via leonina

(1) Questa partita si trova nel registro 1544-1549 della sala Regia.

(2) Queste latomie di tufi sono state ritrovate, esplorate, e rese accessibili dall'illustre architetto del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, conte Giuseppe Sacconi.

CORRIDOIO DI
PAOLO III

etc., alia sita est in conspectu dicti archiospitalis etc. » Not. Amanni, prot. 92 c. 6' A. S. (1).

I ritrovamenti avvenuti sul monte dell'Araceli per opera di Paolo III sono descritti da fra Matteo Silvagni nell'« opus pulchrum . . . de tribus peregrinis ». Venezia, 1542, p. 306; con le seguenti parole:

« Paulus III ad aracoeli Monasterium nostrum magni ac, in nostra aetate, insani operis aditum addidit, cuius fundamenta cum ad latus altius efoderentur, quanta ibi olim fuerit operum magnitudo seu magnificentia ostenderunt: quandoquidem defossa tellus aperuit fornices, cameras, pavimenta, et iacentes diversi coloris columnas, exsetasque marmore tabulas ingeniosique operis statuas et alia quae non modo aetate nostra, sed multis ante saeculis excitata caeteris in Italiae urbibus superant aedificia » (vedi Montagnani Mirabili « Museo Capit. » p. 37, n. 1, e Casimiro « Araceli » p. 469.

La scoperta ebbe dunque luogo nel lato nord, verso il deambulatorio e la piazza di Venezia, cioè nel sito dove si sta costruendo il monumento nazionale a Vittorio Emanuele. Del resto non c'è carta archivistica di quei tempi, relativa al monte, che non accenni ad avanzi di antiche fabbriche. Tale è un contratto del 5 ottobre 1542, col quale don Paolo Panico da Reggio, rettore della chiesa parrocchiale di s. Biagio sub scalis Araceli, dà in enfiteusi ad Agostino Lucia « quoddam dicte ecclesie casalenum cum certis griptis retro, sito iuxtam dictam ecclesiam sti Blasi cet. ». Queste cripte e questi avanzi sono ancora in essere.

La torre di Paolo III fu colpita da una saetta il 1 luglio 1548 e messa in pericolo di rovinare. L'architetto Giulio Merisi fece la perizia dei danni, che furono presto riparati.

L'edizione in volgare del Marliano, a. 1622 p. 42, contiene questo ricordo: « Seguiva presso (al clivo capitolino) un'altro clivo che cominciava dall'Arco di Settimio. Et si può credere che fusse honoratissimo si per ch'egli faceva corrispondenza a l'Arco, si ancora, per la selicata di grosse pietre, che pochi anni sono, vi fu, cavandosi, trovata. Il quarto clivo era da l'altra bāda del monte, a la scala d'Araceli, onde si sale ancora hoggi; et dove pur à nostri giorni s'è trovato una porta di finissimo marmo ».

L'ultima notizia circa il monte dell'Araceli si trova in una « obligatio de reficiendo palatio in Ara celi » del 19 marzo 1560 in atti Pellegrini, prot. 1449 c. 54 A. S. Con essa il muratore Giovanni Alberto di Galvani da Ferrara promette di « fare tutta l'opera del muro et altri lavori all'Araceli et corritori » per certi determinati prezzi. « Pro quibus premissis ita observandis prefati R. p. D. Foelix Episcopus Urbinas magister Domus et d.^s magister Albertus se ipsos et bona sua obligarunt presentibus in palatio apostolico et in mansionibus Ill.^{mi} D. Car.^{lis} S. Georgij D. Alexandro Gabrielio clerico Eugubino, et D. Pyrro lygorio Neapolitano et m.^{ro} Sallustio Perutio Romano Architecto palatino testibus ».

(1) Una carta del 1543 del medesimo notaro, prot. 107, c. 281' descrive una « domus in R. Campimartii prope hospitale sti Jacobi de Augusta (cui) inter fines Calcaria societatis s. Jacobi et res Pauli Bresciani cantoris dñi. pape ».